

EDITORIALE



La Speranza di Dante



1321-2021. 700° anniversario della morte di Dante Alighieri (Fig. 2). Non ci sembra che le commemorazioni di un anniversario così importante per la storia d'Italia e direi per il mondo intero, stiano incidendo nella percezione dei cittadini e nella vita culturale italiana. Certo, le istituzioni compiono il loro dovere, ma sembra quasi

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN
Presidente
Centro Italiano di Studi Compostellani



FIG. 1. PIERO DEL POLLAIUOLO, *La Speranza*, olio su tavola, 1470, Firenze, Galleria degli Uffizi.

FIG. 2. SANDRO BOTTICELLI, *Ritratto di Dante Alighieri*, olio su tela, 1495 ca., Cologny, Svizzera, collezione privata.



un atto dovuto, quasi protocollare, con poco sentimento e scarsa partecipazione collettiva. Eppure sulla carta le iniziative più importanti sono circa cinquecento: convegni, concerti, letture, mostre, restauri...

Probabilmente è colpa della pandemia che ci ha distratto e portato su altri problemi e orizzonti,



FIG. 3. ALFREDO SPADONI, *Divina Commedia*, Paradiso, XXV, vv. 17-18: “Mira, mira: ecco il barone per cui là giù si vicita Galizia”, miniatura, 2019, online <https://bit.ly/3lqw3Jn>

oppure dell’assuefazione, disinteresse e cinismo che sembra stiano diffondendosi sempre di più nel nostro Paese.

Peccato, perché l’anniversario è veramente importante e costituisce un’occasione straordinaria per riflettere, approfondire, comprendere ed assimilare la visione che Dante ha di quasi ogni aspetto della società. Così come vogliamo fare noi riordinando i riferimenti al pellegrinaggio che troviamo in Dante che, con la solita lucidità e chiarezza, ne ha approfondito e messo in evidenza alcuni punti essenziali.

Iniziamo da come presenta San Giacomo che definisce, nel XXV canto del Paradiso, *grande principe glorioso*. (vv. 22-23), *inclita vita* (v. 29), *foco secondo* (v. 37), *secondo lume* (v. 48), *incendio* (v. 80), *splendore* (v. 106) e del quale indica, attraverso l’esclamazione di Beatrice, dove si trova il suo corpo e il pellegrinaggio che vi si dirige: *Mira, mira: ecco il barone per cui là giù si vicita Galizia* (vv. 17-18) (Fig. 3). La prima immagine è quella di una figura sfolgorante, luminosa, splendente, che esce dal gran vortice di Luce del cielo delle Stelle Fisse, insieme a Pietro e Giovanni, gli apostoli con lui più vicini al Signore e qui raffigurazioni delle tre virtù teologali.

Dalla corona luminosa degli spiriti si stacca per primo Pietro che esamina Dante sulla fede, poi appare Giacomo che prende ad interrogarlo sulla speranza (Figg. 4-5), la virtù che rappresenta nella visione dantesca. Si accende un intenso dialogo. L’Apostolo rivolge a Dante tre precise domande: cosa sia per lui la speranza (*dì quel ch’ell’è,*

v. 46), quanta egli ne posseda (*dì come se ne’nfiora la mente tua*, v. 46) e quale sia la sua origine (*dì onde a te venne*, v. 47). Beatrice, togliendolo dall’impaccio, di dover dare una risposta così personale, interviene sulla seconda affermando che il poeta ne fruisce in sommo grado e che nessun credente ne ha come lui: per questo gli è stato concesso di visitare il paradiso, ancora in vita. Alle altre domande Dante risponde con prontezza ed ampiamente. Su cosa rappresenti la speranza non ha dubbi: è il desiderio, che diviene certezza, di godere della piena beatitudine nella Gerusalemme celeste, quale risultato della grazia divina e dei propri meriti (*Spene, diss’io, è uno attender certo / de la gloria futura, il qual produce / grazia divina e precedente merto*, vv. 67-69), enunciazione che viene presa direttamente da Pietro Lombardo che in *Sententiae*, III, 26 afferma che la speranza (Fig. 1) è *certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis praecedentibus*, concetto largamente diffuso nelle scuole di teologia e ripreso anche da San Tommaso in *Summa theologica*. (X, 106-108).

FIGG. 4-5. GIOVANNI DI PAOLO (1398-1482), *Divina Commedia*, miniatura, 1450 ca., British Library (Yates Thompson 36), ff. 172, 174: Dante, assistito da Beatrice, è esaminato da Pietro (fig. 4), da Giacomo e Giovanni (fig. 5), rispettivamente su Fede, Speranza e Carità.



Nelle figure seguenti (Figg. 6-13), appartenenti a vari codici miniati, sono raffigurati ancora Pietro, Giacomo e Giovanni nell'accezione di esaminatori di Dante sulle tre virtù teologali. Nelle Figg. 13-14 si aggiunge anche Adamo, il primo uomo, che disserta sul tema dell'origine della lingua.

FIGG. 6-7. *Divina Commedia*, Bodleian Library MS. Holkam misc. 48, pp. 143-144: *Dante, Beatrice, Pietro, Giacomo con la conchiglia sul petto, Giovanni, Paolo con la spada, e santi* (Fig. 6); *Giovanni, Giacomo, Pietro, Dante, Beatrice* (Fig. 7).

Su come l'abbia acquisita, il poeta dice di aver attinto a molte fonti (*Da molte stelle mi vien questa luce*, v. 70), ma che il primo che istallò nel suo cuore l'amore per questa virtù fu David con il salmo IX, 11, *Sperino in te ... color che sanno il nome tuo* (vv. 73-74). Cita poi l'epistola di Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, attribuendola all'Apostolo come si credeva abitualmente all'epoca, quindi l'Antico e Nuovo Testamento, in particolare Isaia, che afferma che la vera patria dell'uomo è il paradiso (*la sua terra è questa dol-*





ce vita, v. 93), dove si rivestirà di corpo e anima (di doppia vesta, v. 92), per finire con la visione dell'Apocalisse di San Giovanni. Per queste risposte San Giacomo esprime tutta la sua gioia e compiacimento, emanando flotti di luce e le anime

FIGG. 8-9. MAESTRO DELL'ANTIFONARIO DI PADOVA, *Divina Commedia*, prima metà sec. XIV, British Library, Egerton 943, f. 170v (Pietro, Giacomo, Giovanni e due santi), 171v (Pietro e Giacomo).



Pagina a fianco. FIG. 10. PHILIPP VEIT (1793-1877), *Ciclo di affreschi del Casino Massimo, Roma, Sala Dante, Empireo e figure degli otto cieli del paradiso*, affresco, 1817-1827

FIG. 11. Particolare della Fig. 10. *Beatrice, Dante, Pietro, Giovanni, Giacomo*.

sante concludono la scena intonando il salmo citato: *Sperent in te di sopr'a noi s'udi* (v. 98).

Quindi una complessa architettura simbolica e intellettuale, espressa in termini poetici, che si integra perfettamente con gli incontri, descritti nel XXV canto del Paradiso, con Pietro che discute sulla fede e con Giovanni sulla carità. La speranza in tale contesto assume una funzione centrale rispetto alle altre virtù in quanto nata dalla fede, determina poi nei fatti la carità. Inoltre l'aspirazione di raggiungere l'ultima meta, la Gerusalemme celeste, ben si attiene all'anelo dei pellegrini, di

cui San Giacomo è patrono, di raggiungere il luogo terreno dove riposano le sue spoglie. Speranza quindi come speme di beatitudine eterna e nella realtà umana come desiderio di pervenire alla meta del proprio pellegrinaggio.

Per quanto concerne la nostra materia dobbiamo soffermarci su alcuni termini. Beatrice chiama San Giacomo *barone*, un termine che nell'ambito dei pellegrinaggi compostellani acquisisce uno specifico significato. Se da un lato è un attributo che viene ampiamente usato nel medioevo per indicare la potenza e il prestigio anche di altri santi, nel pellegrinaggio compostellano indica un rapporto quasi feudale con il pellegrino, come ci fece notare a Pistoia, molti anni orsono, in una memorabile lezione, il compianto Marco Tangheroni. Lo conferma il fatto che San Giacomo viene definito nelle varie lingue anche come *Herr*, *Monseigneur*, *Signore*, quasi ad indicare un vincolo speciale, molto stretto, con i suoi devoti che ne porta-





FIG. 12. *La comedia di Dante Aligieri con la noua esposizione di Alessandro Vellutello*, 1544, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. A destra: Adamo (A), Giovanni (SG), Iacopo (SI), Pietro (SP), Beatrice (B), Dante (D).

no sulle vesti i segni, a ribadire una forte appartenenza e dipendenza. Lo stesso Brunetto Latini nel *Tresor* si attiene a questa definizione allorché descrivendo la Spagna cita Toledo e Compostella ... *ou gist le cors monsignor St Jakeme*. Aggiungendo poco oltre che, *Iki est la fins de la terre*. Una localizzazione geografica che ritroviamo anche nelle parole di Beatrice che sottolinea la lontananza del luogo dove riposa il corpo dell'Apostolo (*là giù*, v. 18), introducendo un concetto che poi Dante riprenderà nella famosa definizione di pellegrino che, rispetto ai romei e ai palmieri è colui che va al luogo più remoto di tutti giacché *la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria*.

Dante ne parla compiutamente in *Vita Nova* XL nel commento al sonetto *Deh! peregrini che pensosi andate* che ci obbliga alla famosa e inevitabile citazione: "E dissi 'peregrini' secondo la larga significazione del vocabulo; ché peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori de la sua patria; in modo stretto, non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di

sa' Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi *palmieri*, in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi *peregrini*, in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi *romei*, in quanto vanno a Roma...".

Infine Dante non dimentica il collegamento tra via lattea e pellegrinaggio compostellano e nel *Convivio* raccoglie la tradizione popolare che definisce la via lattea anche Cammino di Santiago: *La Galassia, cioè quello bianco cerchio che lo vulgo chiama la via di Sa' Iacopo*. (II, XIV, 1). Il Poeta utilizza anche in *Paradiso* XIV, vv. 97-99, il termine *Galassia* per definire la via lattea che qui descrive come un *bianco cerchio* che si stende nel cielo e che secondo i pellegrini indica nelle notti stellate la via per Santiago. Un percorso che nelle tradizioni popolari, soprattutto del sud d'Italia, è collegato al viaggio che l'anima deve compiere *post mortem* lungo questa via celeste.



FIG. 13. *La Divina Commedia miniata*, Cod. It. IX, 276 (=6902); sec. XIV, Biblioteca Nazionale Marciana. Da destra: *Beatrice, Dante, Pietro, Adamo, Giacomo con il bordone, Giovanni con il Vangelo*.

Quindi ci troviamo di fronte ad un approccio alla tematica compostellana su tre livelli. Quello teologico avvolto nell'esaltazione mistica della luce spirituale da cui proviene San Giacomo emblema della speranza, quello semantico sul significato della parola pellegrino e quello popolare e

antropologico della via lattea. Tre dimensioni che inquadrano il fenomeno del pellegrinaggio compostellano in alcune delle sue componenti essenziali: la speranza e il desiderio di raggiungere Compostella come metafora e anticipo della vera meta finale, la figura del pellegrino in marcia verso una meta lontana, anch'essa prefigurazione della meta ultima, e di nuovo la corrispondenza tra un fatto concreto e terreno quale il Cammino di Santiago e il suo simbolo celeste quale si manifesta nella via lattea-galassia. ☸